

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 14 Luglio 1878

N. 219

IL BILANCIO DEL COMUNE DI FIRENZE

(Continuazione, e fine vedi num. 218)

Le spese che nel bilancio preventivo del Comune di Firenze per l'anno 1878 vengono segnate come *facoltative* perchè riportate al Titolo IV della Parte passiva si ridurrebbero, come abbiamo già accennato a L. 931,000, delle quali 434,000 straordinarie e sole 477,000 ordinarie. Stando adunque ai risultati materiali di cotesto bilancio ben poco apparirebbe da economizzare per ridurre le spese comunali nei limiti dell'assoluta necessità, e tanto più perchè alcune di coteste spese legalmente facoltative possono addirittura ritenersi come obbligatorie, come ormai imperiosamente comandate da abitudini antiche. —

Ma se il nostro esame si estende ai titoli delle spese che si dicono *obbligatorie*, tanto ordinarie che straordinarie, si rileva facilmente come vi sieno in cotesto bilancio, oltre a quelle segnate nel Titolo IV, molte altre spese che nessuna legge impone ai Comuni, grandi o piccoli che siano. Intendiamo bene che molte di coteste spese se pur non sono comandate dalle leggi che regolano le amministrazioni comunali sono oggi imposte al Comune di Firenze da leggi speciali sebbene da lui stesso provocate e da impegni contratti volontariamente, ed alle quali non potrebbe d sua propria autorità ricusarsi; ma non è men vero che coteste spese sono, originariamente almeno, di natura facoltative di fronte alle leggi generali comunali, e per farsi una idea ben chiara delle condizioni di cotesto bilancio è bene rilevarle; come avrebbero dovuto fare, a nostro credere, i compilatori del bilancio fiorentino perchè le istruzioni ministeriali per la compilazione dei bilanci dei Comuni vorrebbero che sieno riportate pure fra le facoltative al Titolo IV anche quelle spese che sebbene imposte ai Comuni da impegni speciali sono però di loro natura semplicemente facoltative.

Spigolando adunque il bilancio del Comune fiorentino nei suoi titoli di spese obbligatorie ordinarie e straordinarie. Titolo I e II della parte passiva, noi troviamo le seguenti spese che sono indubitatamente di natura facoltative giacchè, se non andiamo errati, nessuna legge le impone ai Comuni, cioè;

Alla categoria « Oneri patrimoniali » (amministrazione di stabili ad economia, pensioni a militari decorati); . . . L. 93,590

Alla categoria « Spese di Amministrazione » (soprintendenza ai giardini pubblici, pensioni, abiti per i donzelli,

riordinamento di locali d'ufficio, stipendii al personale fuori di pianta); . . . » 230,138
Alla categoria « Polizia ed Igiene » (costruzione di tombe murate al Cimitero, stipendii al personale fuori di pianta); » 24,428
Alla categoria « Istruzione pubblica » (spese per il Liceo Dante, scuole tecniche, scuole magistrali, Istituti diversi); . . » 293,248
Alla categoria « Beneficenza » (spese per il ricovero di indigenti, assegnazioni e stabilimenti di beneficenza ecc.) . . . » 192,044

Somma . . . L. 833,448

Sono adunque altre 833,000 lire che dobbiamo unire alle 931,000 lire segnate al titolo IV, se vogliamo constatare quante sieno effettivamente le spese di natura facoltativa che si comprendono nel bilancio del Comune di Firenze, e troviamo così che queste ammonterebbero in tutto a lire 1,764,000.

— Ripetiamo la nostra persuasione che la massima parte di coteste, nello stato attuale delle cose, faccia obbligo al Comune come se fossero imposte per legge, ma crediamo che una buona parte di esse possa in seguito cassarsi dal bilancio, promuovendo dai poteri competenti le modificazioni alle disposizioni legislative governative, dalle quali coteste spese possono dipendere, e che una parte possa addirittura togliersi, mutando l'indirizzo dell'amministrazione.

Ma fra le stesse spese che hanno assolutamente il carattere di obbligatorie, quanta parte vi si comprende di facoltative? Le cifre segnate nel bilancio fiorentino per sopperire ai servigi che la legge affida alle amministrazioni comunali sono veramente necessarie nella loro totalità? — Cotesta è la parte la più oscura e delicata de' bilanci comunali e che più difficilmente può controllarsi, non diciamo solo dal pubblico, quanto anche dalle autorità preposte alla tutela ed alla sorveglianza dei Comuni. Pure, nonostante coteste difficoltà, noi ci attentiemo ad esprimere francamente la nostra opinione sul costo di cotesti pubblici servigi disimpegnati dal Comune fiorentino, prendendo per nostra guida il paragone di quello che si spende in altri Comuni, e giovandoci di quel poco di esperienza che abbiamo nelle faccende municipali. Ed esaminando insieme tutte le spese, sia obbligatorie sia facoltative, che sono destinate a cotesti servigi, cercheremo di rilevare se e dove si potrebbero introdurre quelle economie che, da qui in avanti ci sembrano imposte a Firenze, non tanto dall'interesse della sua finanza, quanto e più dal suo onore.

La categoria che prima delle altre richiama la nostra attenzione è quella delle spese dell'amministrazione. Coteste spese salgono a lire 715,000, comprese le straordinarie e le facoltative, ma non cre-

diamo che si limitino a cotesta cifra, trovando segnata fra gli oneri patrimoniali una spesa di lire 81,000 per *amministrazione di stabili ad economia*, la quale troverebbe miglior sede fra quelle di amministrazione, non trattandosi di una contabilità speciale; cosicchè l'amministrazione costa in tutto lire 794,000. La Commissione che compilava il bilancio 1878 era lieta di far rilevare nella sua relazione come dal 1877, al 1878, si fosse introdotta nella parte ordinaria di coteste spese una economia di lire 122,000, ma disgraziatamente cotesto beneficio era più apparente che reale perchè mentre si diminuiva il ruolo *normale* degli impiegati e salariati, si introduceva nella parte straordinaria un ruolo di impiegati e salariati *fuori di pianta* che assorbiva tutta l'economia fatta in altra sede. Vero è che cotesta maggior spesa si diceva ed è di fatto temporanea, ma non ci si dice quanto potrà durare senza nuovi e più radicali provvedimenti.

Ora, volendo esaminare se cotesta spesa sia davvero esuberante al bisogno, per prima cosa ci vien fatto di ricercare quanto si spende per lo stesso titolo negli altri grandi Comuni del Regno; e, giovandoci dei dati statistici pubblicati dal Ministero a proposito dei bilanci comunali del 1876, riscontriamo che la spesa di amministrazione costa per Milano lire 1,025,000 — Roma, lire 1,194,000 — Napoli, lire 853,000 — Torino, lire 652,000 — Genova, lire 614,000 — Palermo, lire 448,000 — Bologna, lire 342,000 — Venezia, lire 340,000.

Da cotesto primo esame ci sentiamo subito inclinati a credere eccessiva la spesa di 794,000 lire segnata nel bilancio fiorentino quando vediamo che Torino e Palermo, per tacere delle altre città, spendono meno con tanta maggior popolazione.

Analizzando poi cotesta spesa nei suoi titoli prima di tutto ci colpisce quella causata dagli impiegati e salariati dell'ufficio municipale che ammonta in tutto a L. 492,000, compreso pure quel personale che si dice *fuori di pianta*, ma che pure continua a gravare il bilancio. — Avvertiamo subito che in nessuna altra città del Regno, eccettuate Roma e Milano, cotesta spesa, stando almeno ai bilanci del 1876, toccava la cifra che si trova indicata nel bilancio del Comune di Firenze; Torino, ad esempio, non spende più che 294,000 lire cioè 200,000 lire di meno! — Non sappiamo invero come potrebbe sostenersi che sia assolutamente necessario spendere 102,000 lire all'anno per il personale degli uscieri, inservienti, messi ecc. dell'ufficio comunale, tanto più oggi che il servizio delle imposte, che richiedeva davvero un personale numeroso, è affidato agli Esattori delle imposte dirette e non grava più sui bilanci comunali. — Noi crediamo che la spesa del personale di ufficio sia così rilevante per Firenze non solo per effettiva esuberanza di personale, lo che venne pur riconosciuto dal Municipio fiorentino quando si decretavano i nuovi ruoli normali, ma anche per aver attribuito a molti impiegati gradi e stipendi assai superiori alla importanza delle relative incombenze, e sarebbe agevole provare come vi sia chi abbia grado e stipendio di Segretario e che pur disimpegna attribuzioni per le quali basterebbe un emanuense qualunque.

Altra spesa, fra quelle di amministrazione, che noi crediamo assolutamente fuor di luogo è quella per l'amministrazione, dei beni stabili ad economia e che come abbiamo accennato tocca la bella cifra di L. 81,000; cotesta spesa non solo dovrebbe sparire

nell'interesse del bilancio ma anche un pò per ossequio alla legge la quale saviamente ordina che i beni comunali sieno di regola dati in affitto. E che il Comune di Firenze farebbe bene a rispettare su cotesto proposito il consiglio della legge ce lo comprova la eloquenza delle cifre segnate in cotesto bilancio, leggendosi che il reddito totale dei beni amministrati ad economia, compreso l'esercizio della cava di Monteripaldi, ascendo soltanto a L. 109,771, mentre per amministrarli occorre la detta somma di L. 81,000; ora se si aggiunge l'importo delle tasse che gravano cotesti beni è chiaro che il reddito netto è nullo affatto per il Comune. Sia qualunque l'odierno deprezzamento dei beni stabili di Firenze non torna meglio al Comune disfarsi di cotesti beni, o almeno concederli in affitto, piuttosto chè tenere per cotesti impiantati un'amministrazione speciale tanto costosa?

E, sempre a proposito di spese di amministrazione, come potrebbe ammettersi che per quelle che si chiamano *spese d'ufficio* occorran davvero in Firenze 94,000 lire, quando sappiamo che nessun altro Comune, eccetto soli Roma e Milano, arriva per cotesto titolo ad una cifra così vistosa?

Concludendo adunque a noi pare che su questa categoria delle spese di amministrazione potrebbero introdursi rilevanti economie, le quali possono danneggiare disgraziatamente qualche individuo ma che non porterebbero certamente nessun danno all'andamento dei pubblici servizi.

La categoria delle spese di polizia ed igiene reclama pure in qualche parte lo studio dei futuri amministratori del Comune ed anche in cotesta è nostra opinione che possano trovarsi delle economie. Potrebbe studiarsi se la spesa di L. 181,000 reclamata dal servizio di nettezza delle vie e piazze della città non potesse modificarsi introducendo qualche disposizione nel Regolamento di polizia urbana che affidasse gran parte di cotesto servizio ai proprietari degli stabili adiacenti, come avviene in alcune altre città ed in specie fuori d'Italia. — Potrebbe pure osservarsi se la spesa pel servizio medico per i poveri che ammonta a L. 52,000 non sia esagerata, sapendosi che per la massima parte dei casi la cura si limita ad una sola visita al malato povero, che viene quindi ricoverato nello ospedale, e risultando dai dati statistici già rammentati, che, Roma eccettuata, nessun altro Comune spende per cotesto servizio una somma così rilevante.

Così pure apparisce vistosa la spesa ordinaria dei pubblici lavori, e non troviamo altra città all'infuori di Roma, che spenda per mantenimento di strade e piazze quanto si spende in Firenze dove cotesta spesa sale a 547,000 lire; mentre sappiamo che a Milano si spende L. 300,000, a Napoli 397,000, a Palermo 205,000, ed assai meno nelle altre grandi città. Ugualmente non sappiamo a quale scopo si continuano a spendere in Firenze 40, o 50 mila lire nel personale tecnico, oggi che l'epoca dei nuovi lavori deve dirsi completamente chiusa, almeno per molti anni, e non occorrendo certamente cotesto lusso di personale per ordinare i consueti rattoppi ai lastrici della città.

Ma la spesa che ad ogni modo crediamo debba diminuirsi pel Comune di Firenze è quella richiesta attualmente dalla istruzione pubblica che, tutto compreso, tocca la bella cifra di 792,000 lire. — Cotesta spesa per lire 340,000 può dirsi obbligatoria, perchè destinata alla istruzione elementare dei due

sessi, mentre per lire 452,000 è di carattere puramente facoltativo. — Il maggior titolo di cotesta spesa è il concorso del Comune al mantenimento dell'Istituto fiorentino di studii superiori in ordine alla legge del 30 giugno 1872, con la quale si approvò la convenzione passata fra il ministro della istruzione pubblica e la Provincia ed il Comune di Firenze nel 16 febbraio di quell'anno. — Cotesta convenzione, porta al Comune una spesa ordinaria annua non minore di lire 153,000 oltre ad una spesa straordinaria per sei anni di 40,000 lire; ma nel fatto cotesta spesa dell'Istituto è stata assai maggiore di cotesta cifra, ed anche nel bilancio 1878, vi è una spesa maggiore di oltre 60,000 lire per cotesto oggetto. — Il vantaggio che la citata convenzione portava a Firenze era quello di aggiungere all'antica facoltà medico-chirurgica già esistente per conto dello Stato, le altre facoltà di lettere e filosofia e di scienze fisiche e naturali. L'intendimento di chi promosse cotesta convenzione era ottimo e nessuno lo nega; ma disgraziatamente l'esito non ha corrisposto alle lusinghiere speranze, ed oggi, all'infuori dell'antica facoltà medico-chirurgica che fornisce il massimo contingente della gioventù studiosa iscritta all'Istituto fiorentino, le altre due facoltà che costano tanti denari al Comune ed alla Provincia, non contano che una ventina di scolari. — Non sarebbe tempo adunque di denunziare al Governo cotesta convenzione per scaricarsi di una spesa pressochè inutile di fronte ai risultati ottenuti? — E così per le spese delle scuole tecniche e del Liceo, non sarebbe opportuno che il Comune rifiutasse il suo concorso, lasciando pure allo Stato la intera cura di mantenere cotesti istituti nei limiti delle altre scuole tecniche e Licei del Regno?

La spesa della istruzione elementare è assolutamente obbligatoria, nè vorremmo che con una esagerata economia si compromettesse cotesto importantissimo ramo di pubblica amministrazione. Pure crediamo che qualche cosa ci sia da dire anche su di essa; e così, per esempio, ci pare ben strano che il Comune di Firenze, che per sua disgrazia si trova a possedere tante case e tanti stabili, debba spendere 20,000 lire all'anno per pigioni di stabili per le scuole e più strano ancora che sia stanziata nel bilancio 1878 la somma di lire 15,000 per costruzione di nuovi locali! — E nelle attuali tristissime condizioni finanziarie del Comune fiorentino, può ragionevolmente tollerarsi che si spendano 10,000 lire all'anno per l'insegnamento della *ginnastica* e del *canto corale*? — Tutte cose belle e buone; ma non è con i denari dei poveri contribuenti, nè, quel che è peggio, con quelli dovuti ai creditori insoddisfatti che deve supplirsi a tali ricercatezze; chi le vuole le paghi!

Gravissima spesa del bilancio fiorentino apparisce pure quella della pubblica beneficenza che sale alla cospicua cifra di 605,000 lire. Nè di cotesto vogliamo far carico agli amministratori del Comune nè ai compilatori del suo bilancio, giacchè pur troppo nelle condizioni miserabili nelle quali si trova la città, è questa la spesa di cui si risente maggiore il bisogno. — Pur nondimeno, quando il bilancio del Comune fiorentino rientrerà nelle sue condizioni normali, non potrebbe cotesta spesa mantenersi così alta e rilevante.

Vediamo che altre grandi città del regno segnano a cotesto titolo nel proprio bilancio somme assai

minori, ed il Municipio troverà grandi risparmi procurando che le numerose opere pie che Firenze ha la fortuna di possedere corrispondano meglio al loro scopo.

Spigolando così quà e là cotesto bilancio del Comune di Firenze ci siamo formata la convinzione che esso possa ancora esser suscettibile di rilevante miglioramento nella sua parte passiva anche senza recare gran danno al buon andamento dei pubblici servigi. Ed abbiamo creduto fare opera buona esporre così alla meglio cotesta convinzione ed i motivi che l'hanno determinata, quantunque in molti punti possa essere sbagliata, parendoci che prima di tutto bisogni persuadere il pubblico fiorentino non solo della necessità assoluta di ridurre la comunale amministrazione secondo le nuove condizioni della città, ma anche della possibilità di cotesta riduzione.

Non ci nascondiamo tutte quante le obiezioni che potrebbero provocare queste nostre considerazioni e proposte; coteste sono quelle stesse che da sei o sette anni in quà sono state sempre messe in campo contro quei pochi che predicavano economie rigorose e concludenti. — Si è detto che il decoro della città non permetteva certe economie che, buone ad attuarsi in città secondarie, sarebbero apparse grettezze e viltà in Firenze, ma non si è pensato che il più bel decoro sia di una città sia di un individuo sta nel fare onore ai proprii impegni. — Si è pur detto che per far economie non poteva da un giorno all'altro mettersi sul lastrico una quantità di impiegati, sebbene riconosciuti inutilissimi per l'andamento dei pubblici servigi, ma non si rifletteva che per poter corrispondere la paga ad una turba d'impiegati senza occupazione si sarebbe messo il Comune nel caso di negare la restituzione del suo denaro a chi aveva avuto fiducia nelle belle parole dei suoi amministratori.

Si è fatto molto chiasso per quella ordinanza del R. Delegato che sospendeva alcuni fra i pubblici servigi; ma noi siamo convinti pienamente che ci troveremo a peggio se non si fa senno, perchè i creditori a poco a poco, invocando le leggi, prenderanno per se tutte le entrate comunali e non rimarrà modo di sopperire ai pubblici servigi. Ad evitare cotesti guai non vi è che un buon componimento con i creditori, ma ad attuar cotesto occorre primieramente dimostrar loro sul serio, riducendo alla pura necessità le spese comunali, che una buona parte delle entrate ordinarie verrà erogata dal Comune nella soddisfazione dei suoi impegni. Cotesta rigorosa economia che noi invochiamo dai futuri amministratori del Comune fiorentino è il solo mezzo di scampo dai presenti guai e l'unico modo per preparare alla città una vita più modesta sì ma assai più tranquilla ed onorata.

Insomma vorremmo che i fiorentini, senza sciuparsi più in vane querimonie e inutili quanto ingiuste recriminazioni, studiassero un po' pacatamente il modo di rimediare ai loro mali, non ricercando il rimedio soltanto negli aiuti che debbono venire dal di fuori, ma vedendo un po' quel che può farsi in casa, e prima di tutto mettendosi davvero in economia di buona volontà, se non vogliono che altri ce li ponga per forza. I recenti giudicati dei Tribunali han fatto vedere che non è poi tanto facile il far bancarotta.

Guardiamo adunque senza esagerate paure e senza

falsi preconcetti la questione per vedere se c'è mezzo di riparo. « Non vale o Signori, diceva benissimo l'on. Seismit-Doda alla Camera nella tornata del 3 giugno decorso, imitare lo struzzo » che quando si è coperto il capo con l'ala crede « di non essere più veduto dal cacciatore che lo insegue. Le questioni grosse e gravi bisogna « guardarle bene in faccia e da ogni lato, non perderle di vista mai per poter cogliere il momento opportuno onde tentare di scioglierle. » — Lo stesso diciamo noi ai Fiorentini e con queste parole chiudiamo le nostre considerazioni.

RIDUZIONE DEL MACINATO

O ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

(Continuazione e fine vedi N. 218).

La Camera dei deputati ha col cuore leggero votata la soppressione totale dell'imposta sul macinato pel 1883. È difficile il prevedere fin d'ora le conseguenze di questo voto, a cui ministero e parlamento si lasciarono condurre da considerazioni di ordine politico, se, com'è probabile, esso sarà tradotto in legge. E da credere che ove avesse potuto presumere che si sarebbe mandato sì oltre il primitivo concetto, il governo si sarebbe guardato ben bene dal porsi sopra una via così irta di pericoli, e gravida forse di conseguenze fatali.

Checchè ne sia, di fronte a questa votazione la soluzione del problema del corso forzato è rimandata ad un tempo indefinito, e ciò che dovevamo ancor dire intorno al medesimo perde, per ora, quasi ogni interesse. Noi non soggiungeremo perciò più se non poche parole, onde mostrare come la soppressione di questo gravissimo peso era cosa possibile, e che lungi dal portare uno sconcerto nel bilancio, quale si trovava ordinato, avrebbe probabilmente consentito ancora un qualche avanzo per giunta.

IV. *Al rimborso dei biglietti in metallo si sarebbe provveduto con una riserva metallica di 200 milioni, e con 140 milioni di buoni del tesoro, negoziabili a seconda del bisogno dall'istituto di emissione medesimo.*

La somma di metallo che il governo avrebbe dovuto procacciarsi per provvedere al cambio dei biglietti può dar luogo a molte discussioni. Però poste le premesse di cui negli articoli precedenti, ne sembra che con quella da noi fissata si avrebbe parato a tutte le eventualità. Dal momento infatti che colla dichiarazione del corso legale dei biglietti e la loro conversione in verghe metalliche era impedito che l'oro fosse richiesto per servire di bisogni della circolazione interiore, ben si può ritenere che solo in casi eccezionali le necessità derivanti dallo stato dei pagamenti internazionali avrebbero fatto intaccare la riserva in larghe proporzioni.

Lo squilibrio tra le esportazioni e le importazioni è permanente nel nostro paese, è vero e con tutto che le cose accennino del continuo ad un miglioramento, l'eccedenza delle seconde sulle prime persiste pur sempre ad essere d'circa 150 milioni all'anno; in guisa che senza dubbio se convenisse saldare il debito in metallo, la riserva governativa sarebbe ben

presto esaurita. Ma è puerile il supporre che ciò sia avvenuto pel passato od avvenga. Dato pure che la differenza tra il valore delle importazioni e delle esportazioni segnato dai registri doganali esprimesse esattamente il dare e l'avere del commercio italiano coll'estero, il che non è, esistono ben altre e numerose cause di crediti e debiti fra paese e paese, che vogliono essere tenute in conto, ben altri e numerosi mezzi di stabilire la bilancia nei pagamenti, fra cui i prestiti contratti all'estero, l'impiego di capitali stranieri nell'industria nazionale, ecc. Ora è appunto a questi mezzi che specialmente è ricorso pel passato, e ricorrerà probabilmente anche per l'avvenire il nostro paese.

Ancora ci vengono in aiuto i confronti cogli altri paesi. Il commercio inglese, ad esempio, che è il più vasto del mondo, induce squilibri tra le esportazioni e le importazioni ben maggiori che non sia in ogni altra contrada; e come è la Banca d'Inghilterra l'unico serbatoio di metallo del paese, è ad essa che si ricorre per saldare queste differenze. Ebbene la media della riserva metallica della Banca è di appena di 400 milioni di lire, e ciò malgrado che i biglietti sieno convertibili non in verghe, ma in moneta. Per la nostra Italia, che ha un commercio coll'estero sette od otto volte meno ragguardevole, s'avrebbero avuti 200 milioni presso la cassa governativa, e da 100 a 150 presso le banche di emissione, che è dire una riserva, in proporzione, molto più rilevante.

Checchè ne sia, poichè, giusta i più sicuri calcoli, non si poteva discender mai al disotto del minimo di 400 milioni di biglietti in circolazione, i biglietti governativi non avrebbero corso alcun pericolo per volgere di avvenimenti, ed il pubblico avrebbe potuto veder ridursi la riserva metallica anche ad esigue proporzioni senza abbandonarsi al timor panico.

Insieme alla riserva metallica l'istituto ne avrebbe avuta un'altra in buoni del tesoro, di valore uguale alla somma di biglietti, che sarebbero rimasti allo scoperto, ossia di 140 milioni. A taluno potrà forse parere eccessivo un aumento così considerevole nel debito fluttuante dello Stato; ma a torto. Che fosse questo il modo migliore di provvedere alle possibili deficienze della riserva metallica appare da che questa parte della riserva sarebbe andata soggetta a continue oscillazioni in guisa che la mancanza di un momento sarebbe stata coperta da un'esuberanza successiva, forse a brevissimo intervallo di tempo. Per provvedere adunque ad un difetto momentaneo sarebbe essa stata opportuna l'emissione di rendita perpetua? No certo; senza contare che questa operazione avrebbe costato assai più caro, essendo noto come i buoni del tesoro godano costantemente di una ragione d'interesse assai meno elevata, che non la rendita.

Neppure si potrebbe dire che questo debito fluttuante avrebbe costituito un ostacolo al buon assetto finanziario dello Stato. Invero anche qui vengono in soccorso gli ammaestramenti stranieri. In Francia, per non citare che un esempio, il debito fluttuante varia da 700 milioni ad un bilione, e supera spesso volte questa misura, mentre presso di noi, riunendo insieme ai buoni del tesoro le somme dei conti correnti passivi dello stato, si rimane molto al di sotto della metà di questa cifra. È un mezzo comodo pel pubblico, prezioso pel governo, che può ricorrervi

con vantaggio anche in tempi ordinari, e tanto più avrebbe potuto farlo in una occasione straordinaria, come la presente.

Altri potrebbe aggiungere ancora che il costituire anche solo in parte la riserva destinata al rimborso dei biglietti in titoli, anzichè in metallo, sarebbe stata cosa di molto pericolo, perchè la cassa avrebbe potuto trovarsi di fronte a numerose domande di rimborso, ed essere nell'impossibilità di ridurre in contanti i titoli, o farlo a condizioni rovinose per l'erario pubblico. Ma a ciò è facile il rispondere che la pratica costante delle banche di tutti i paesi costituisce la riserva in buona parte in titoli pubblici, senza che perciò cessino di essere meno sicure. Giusta il nostro progetto l'Istituto avrebbe avuto una riserva metallica corrispondente al 27 per cento dell'emissione. Or bene, le banche scozzesi, ove pure nessun biglietto ha corso legale, posseggono in moneta appena il 4 o 5 per cento del passivo esigibile a vista; ma esse considerano come parte della propria riserva i buoni del tesoro e la rendita governativa di cui sono in larga copia fornite, e con questo mezzo esse sono riuscite a passare illese in ogni tempo attraverso ai periodi di crisi i più minacciosi per la loro esistenza. Del pari il nostro Istituto avrebbe posseduto nei buoni del tesoro un supplemento di riserva semplice a maneggiare, e di effetto sicuro. Col tempo migliorandosi le condizioni delle finanze, la riserva metallica avrebbe potuto accrescersi, fino a consentire la conversione dei biglietti non più in verghe, ma in moneta.

Onde garantire la piena indipendenza dell'Istituto dal Governo, quello avrebbe dovuto provvedere direttamente alla negoziazione dei buoni, ed al loro ritiro dal mercato, secondo le circostanze, salvo l'avviso a darsi, volta per volta, al ministro delle finanze, incaricato di provvedere al pagamento degli interessi. Il Sindacato che il Parlamento avrebbe esercitato sull'Istituto, sarebbe stato una garanzia sufficiente per impedire ogni abuso per parte di questo. Volendolo, si sarebbe potuto altresì restringerne la libertà d'azione, collo stabilire, ad esempio, che non potesse procedere all'alienazione dei buoni, se non quando la riserva metallica fosse scesa a 100 milioni, e fosse obbligata a comprarne quando eccedesse i 150, fino a che la somma dei 140 milioni di buoni, costituenti la sua riserva speciale, non fosse ripristinata.

Da quanto abbiamo esposto appare come l'azione di quest'Istituto sarebbe stata semplicissima. Le sue funzioni si dovevano restringere a cambiare biglietti contro verghe o moneta, e viceversa, da chiunque i biglietti fossero stati presentati, privati o governo. Quest'ultimo avrebbe potuto utilmente, e dovuto anzi raccogliere la moneta che i privati gli consegnassero in occasione dei pagamenti d'imposte o d'altra causa, e versarla nelle casse dell'Istituto, in cambio di altrettanti biglietti, onde alimentarne la riserva. Del rimanente, fra l'uno e l'altro non avrebbe dovuto correre alcun rapporto, e specialmente in nessun modo e sotto verun pretesto questo avrebbe potuto prestare al Governo parte dei propri fondi. Del pari esso avrebbe dovuto astenersi da qualsivoglia operazione commerciale, comprese le più semplici, quale il ricevere depositi in conto corrente. Una sola cassa, con al più, se si voglia, due o tre succursali, sarebbe stata sufficiente per operare il cambio. Per comodo però dei portatori di biglietti,

le intendenze di finanza avrebbero potuto essere incaricate di cambiare, entro i limiti dei loro mezzi, i biglietti di maggior taglio in altri piccoli o viceversa. Con ciò l'azione della carta non avrebbe presentata alcuna difficoltà, e la spesa sarebbe stata minima.

In conseguenza il bilancio dell'Istituto avrebbe potuto stabilirsi in questi termini:

Passivo

Biglietti in circolazione. L. 740,000,000

Attivo

Moneta in cassa. L. 200,000,000

Buoni del Tesoro. » 140,000,000

Credito sullo Stato. » 400,000,000

L. 740,000,000

La cifra di 740 milioni avrebbe rappresentato il massimo dell'emissione. Al suo ribasso avrebbe corrisposto esattamente una diminuzione nell'attivo, prima nella moneta, poi in buoni del Tesoro, che si sarebbero man mano andati trasformando in essa.

Tale si è, a grandi tratti, il sistema che a nostro avviso avrebbe potuto efficacemente servire all'abolizione del corso forzato, senza grandi scosse pel mercato, e senza gravi oneri pel paese. Non era nostro proposito, ed è ora affatto inutile, addentrarci in più minute analisi al riguardo, e risolvere alcune almeno delle numerose questioni che si rannodano allo scioglimento di questo grande problema finanziario, quali sarebbero la ricerca del riordinamento opportuno a introdursi nei nostri istituti di emissione in seguito a tal soppressione; i provvedimenti da assumersi nel passaggio al regime normale, onde impedire perturbazioni negli affari ed interessi; quale tra i due sistemi del cambio dei biglietti al pari e al valore corrente si avrebbe dovuto preferire; quale influenza eserciti il bimetallismo sul ritorno al corso libero; quali insegnamenti si possono trarre dall'abolizione del corso forzato in Inghilterra, in Francia, presso gli Stati Uniti e nel nostro Piemonte.

Soggiungeremo solo due parole intorno ai vantaggi che le finanze dello Stato ne avrebbero ritratto, indipendentemente da quelli dei privati, ponendo a riscontro l'attivo e il passivo di questa operazione finanziaria.

La spesa che essa avrebbe cagionato si può riassumere nelle cifre seguenti: L. 24,691,000, interessi per la rendita pubblica alienata, onde raccogliere 400 milioni effettivi. — L. 2,000,000 per stipendi e spese di amministrazione, compresa quella per la fabbricazione e rinnovazione dei biglietti. Questa somma corrisponde a presso 50 centesimi per ogni 100 lire, e sarebbe al certo stata sufficiente, mentre, giusta la legge del 30 aprile 1874, il Governo accorda al consorzio delle Banche appena 50 centesimi per ogni 100 lire, e in questi 50 centesimi le Banche debbono trovare, oltre al rimborso delle spese, anche la propria remunerazione. — 2,500,000 per gl'interessi sui buoni del Tesoro stati alienati nel corso dell'annata dall'Istituto di emissione; — ossia in complesso una somma al più di 29 o 30 milioni di lire.

Contro questa cifra sono da porre le seguenti altre: — 22 milioni, avanzo presunto nell'annata 1879. — 4,671,000 lire, annualità di 50 centesimi per 100 lire, dovuta al consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali fatta

al Tesoro dello Stato, giusta il bilancio di prima previsione pel 1878. — 7,936.000 lire, spesa per l'aggio sull'oro, secondo il bilancio medesimo. — Infine non è troppo computare in 6 milioni il maggior reddito delle imposte, dovuto alla soppressione di un sistema che inceppa e di molto la produzione nazionale; — e così abbiamo una somma di oltre 40 milioni, senza tener conto delle altre spese che gravitano sul bilancio a cagione del corso forzato.

Ciò significa che i nostri calcoli preventivi erano largamente fatti, e che quando pure l'avanzo presunto dal ministro delle finanze pel 1879 non fosse stato sì ampio, quando pure qualche maggiore spesa fosse occorsa per attuare questo sistema, esso sarebbe stato tuttavia di esito sicuro.

Ma qualunque cosa si voglia pensare di tutto ciò, questa riforma non sarà più per lunghi anni che una utopia. Certo non è questo il solo mezzo di por fine al corso forzato; altre combinazioni si possono ideare; ma nessuna sarà attuabile, perchè l'abolizione della imposta sul macinato importerà tale uno sconvolgimento nell'ordinamento finanziario del paese, che tutti i mezzi disponibili saranno sufficienti appena per tenere in ordine il bilancio, anche senza tener conto delle nuove difficoltà che l'avvenire può chiudere in seno. Così non avesse almeno a ricomparire quel nemico, ora appena con tanta fatica domato, del disavanzo! e pel governo italiano non avesse a ripetersi ancora per molto tempo quel lavoro di Sisifo, dipinto già dal grande poeta:

..... Et semper victus tristisque recedit;
Nam petere imperium, quod inane est, nec datur unquam,
Atque in eo semper durum sufferre laborem,
Hoc est adverso nixantem trudere monte
Saxum, quod tamen a summo jam vertice rursum
Volvitur, et plani raptim petit aequora campi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

P. C. Mailfer. De la démocratie dans ses rapports avec l'économie politique. — Paris, Guillaumin, 1878.

Questo nuovo libro del Mailfer ha giustamente richiamata l'attenzione degli studiosi. Per quanto lo scopo principale del libro sia quello di combattere le dottrine socialiste e per quanto molto si sia detto intorno a questo argomento, nondimeno il lavoro del Mailfer offre un singolare interesse, perchè considera il vasto problema in modo complesso. Non è solo l'economista che oppone alle teorie autoritarie dei riformatori la dottrina della libertà, è il filosofo che riconnette ai più elevati principii la libertà medesima e dimostra l'intima connessione che passa fra i vari elementi della vita civile.

Avendo incominciato a cercare i fondamenti del giusto e dell'autorità (*Ricerche storiche sul giusto e sull'autorità* — Parigi, 1875), — convinto che la democrazia sia il fatto culminante della civiltà, avendo studiate le questioni religiose e giuridiche in ordine alla democrazia stessa (*Della democrazia in Europa*, Parigi, 1875 — *Della democrazia nei suoi rapporti col Diritto Internazionale*, Parigi, 1876) il chiarissimo scrittore viene ora a completare i suoi dotti studi considerando la democrazia nei suoi rapporti colla economia politica.

Come abbiamo notato, egli riconnette a principii supremi la sua dottrina. È una verità assiomatica, incomincia col dire, che ogni società umana è for-

mata in vista della giustizia e ha per scopo di realizzarne le preserizioni nelle sue istituzioni. Ora l'idea di giustizia è formata direttamente dalla concezione filosofica. Questa ammette o esclude la divinità, ammette o esclude la libertà, o le concilia. Di qui tre origini della legge morale ed è a questa concezione filosofica che bisogna armonizzare le istituzioni. Il concetto più ragionevole pare a lui quello che concilia i due accennati elementi, gli sembra che esso, quantunque non sempre ben chiaro, domini nonpertanto in Europa. Dall'antichità e dal medio-evo la nozione di giustizia è cambiata appunto perchè è cambiata la concezione filosofica. E la legge morale limitatrice della forza, legge che riconosce la libertà e la proprietà, che ripudia le teorie monistiche o panteistiche. Si tratta di cercare se la introduzione del nuovo elemento di giustizia, la libertà, ha compiuto o deve compire mutamenti nei rapporti economici, se la proprietà porta o deve portare seco modificazioni analoghe. Gli ostacoli non mancheranno, ma dappertutto dove non troviamo la libertà noi non avremo che da respingere ciò che viene proposto in onta a lei.

Ci manca la competenza per discutere le teorie filosofiche del Mailfer; abbiamo solo voluto accennarle; però conveniamo volentieri nella conclusione. Il compito più modesto che ci proponiamo si è quello di tracciare rapidamente l'ordine del lavoro, fermandoci su qualche punto, nel quale qualche osservazione non ci sembri per avventura inutile.

La rivoluzione proclamò la eguaglianza dei diritti, non delle fortune e il primo impero mantenne la eguaglianza nei limiti fissati dal supplizio di Baboeuf. Vennero poi le dottrine socialiste. Nel 1848 si invocò la fraternità, e della libertà si mantenne il nome. Ma si voleva la libertà collettiva sotto il pretesto che lo Stato e il popolo sono una cosa medesima. In realtà socialismo e libertà non si accordano; esso è sotto una od altra forma panteista, indi contrario alla democrazia, crede di andare avanti e ci respinge verso il passato. La volontà umana si perfeziona; non vi sono leggi immanenti. Gli economisti non hanno riflettuto abbastanza alle conseguenze della dottrina che vuole sottomettere a leggi la evoluzione sociale che si chiama economia politica e l'hanno chiamata scienza di osservazione. Così al pari dei socialisti parificandola alle scienze esatte, vengono ad ammettere leggi immanenti che rendono vano l'intervento della volontà umana nel movimento di questi rapporti.

A vero dire, noi non sapremmo convenire col Mailfer non solo per ciò che riguarda l'accusa rivolta agli economisti quanto nel fondo stesso della sua argomentazione. L'economia politica non può certo procedere sempre col metodo induttivo; diciamo di più che le principali leggi economiche sono state trovate per via di deduzione. Bensì la induzione e la osservazione sono necessarie per completarla, tenendo conto dell'azione che può essere esercitata dalle cause perturbatrici. Che poi esistano leggi immanenti soggette ad una evoluzione pare a noi incontrastabile, ne sapremmo comprendere come l'economia sarebbe altrimenti una scienza. Sono bensì leggi di ordine morale in cui senza dubbio si tiene conto dello intervento della volontà umana, la quale fa sì che esse siano soggette a maggiori deviazioni che non le leggi dell'ordine fisico.

Se il socialismo va respinto come quello che non

raggiungerebbe lo scopo, ciò non toglie che la democrazia si commuova allo spettacolo delle classi diseredate dalla fortuna. Il salariato non è pienamente libero. Con tutto questo il Mailfer dimostra come il socialismo abbia torto di chiamare i capitalisti una casta, insiste sui benefici del capitale e ripete che mentre col progresso i profitti tendono al *minimum*, i salari invece tendono ad elevarsi. L'Autore vede nel lavoro a cottimo il progresso avvenire. Con esso l'operaio non avrà la proprietà del suo utensile, nè del suo prodotto, ma avrà la proprietà del suo corpo, la disposizione della sua volontà e la responsabilità individuale avrebbe la cura di comunicare allo sforzo il *maximum* di produttività e di potenza.

È ben difficile risolvere una questione così complicata. Il lavoro a cottimo costituirebbe un progresso sul salario a giornata, ma è esso sempre e dappertutto applicabile? In quei grandi stabilimenti dove l'occupazione di molti operai consiste semplicemente nel sorvegliare una macchina, in quelle industrie dove la mano d'opera non ha la parte principale, non sappiamo se il lavoro a cottimo non potesse per avventura incontrare ostacoli simili a quelli che incontra la partecipazione agli utili. E poi innegabile che il salario nonostante i suoi vantaggi di fronte alla associazione primitiva, avrà sempre un carattere di precarietà, onde anche scrittori gravissimi pensarono che l'unica via di salute sarebbe la cooperazione. E il ragionamento non fa una grinza; solamente essa esige condizioni materiali e morali che oggi, generalmente parlando, fanno difetto e che è probabile non siano per ottenersi nell'avvenire che dentro certi limiti. Certo la cooperazione avrebbe il gran beneficio di spingere alla previdenza, e allora scemerebbe l'azione esercitata dalla soverchia offerta delle braccia. È la teoria del Malthus che torna in campo e alla quale il nostro autore non dà forse la importanza massima che possiede.

La democrazia non può volere una classe di capitalisti oziosi, dice il Mailfer passando a parlare del prestito a interesse. Del quale egli non disconosce la legittimità, ma ammette gli inconvenienti e si augura che col tempo gli si sostituisca l'accomandita, per la quale il capitalista correndo i rischi dell'impresa avrà interesse a seguirne il corso e non potrà dirsi ozioso.

Anche qui noi abbiamo i nostri dubbi. Un illustre economista ha detto che l'ideale di una società è che aumenti il numero delle persone che vivono sui lucri. E questo perchè questo aumento di benessere accrescerà il numero di coloro che compiranno cose utili alla società. D'altra parte ci pare che il gran vantaggio del credito sia quello di far passare i capitali nelle mani più atte a farli fruttare, e che sia un bene innegabile per le industrie di poter trovare un capitale a interesse. Aggiungiamo se per avventura non scemerebbe dimolto lo stimolo alla accumulazione del capitale, quando l'anticipazione di un capitale dovesse necessariamente portare ad una associazione. L'autore vede un concetto giusto nel credito mobiliare quale fu concepito dapprima in Francia. Noi facciamo invece a questo proposito le nostre maggiori riserve.

Sempre ispirandosi allo stesso concetto, l'autore trova che il debito ipotecario è inconciliabile colla democrazia, perchè si basa sulla diffidenza, che non

promuove certo lo sviluppo della moralità. Per ciò che attiene alla terra e al credito ipotecario ci sarebbero parecchie cose da dire. Ma lo spazio ci manca e ci limitiamo a poche parole. Non intendiamo come un filosofo e un giureconsulto della forza del Mailfer possa dire che ammettendo (dentro certi limiti beninteso) la *rendita*, si dia ragione ai socialisti. Questo lo aveva già detto il Bastiat, il torto del quale però era precisamente quello di fare di una questione di diritto una questione economica. La proprietà e conseguentemente il suo prodotto non possono economicamente giustificarsi che in vista dell'interesse generale. Il resto è questione che non ci appartiene, ma il giureconsulto e il filosofo quando giustificano la proprietà in nome della giustizia astratta non devono dirci che l'esistenza della rendita infirmerebbe queste conclusioni. Noi non siamo interamente d'accordo, nè coi Fisiocrati, nè con Ricardo, ma negare la rendita o darle sì poca importanza non ci pare ragionevole. Quanto poi al credito ipotecario, o c'inganniamo, o esso ha fondamento nella natura stessa della proprietà territoriale. Siamo lungi dal negare che ameremmo altri mezzi di venirle in aiuto.

Il credito commerciale non è, a senso dell'autore, organizzato. La riserva metallica dovrebbe essere semplicemente una cauzione, perchè il biglietto di banca dovrebbe indicare che esiste sul mercato un prodotto consumabile di un valore determinato. Ed è vero. Abbiamo sempre creduto che il corrispettivo dei biglietti di banca dovesse essere nel portafoglio e che la riserva fosse destinata a far fronte agli eventi straordinari. I prestiti allo Stato, gli impieghi diretti allontanano le banche dal loro scopo. Una questione potrebbe farsi per le cambiali dei non commercianti che pure alcune banche scontano; il credito allo scoperto accordato per esempio ai proprietari, non può in modo assoluto condannarsi, ma potrebbe formare, per così dire una categoria speciale. Quanto al dire che la riserva non dovrebbe essere composta dei depositi, troveremmo ragionevole che se ne avessero due, una pei depositi l'altra pei biglietti.

Dopo aver trattato gli accennati argomenti l'Autore passa a toccare della teoria del valore. E qui si impegna nella ricerca del valore giusto. Gli economisti secondo il Mailfer hanno detto che non esiste, ma per quanto non possa raggiungerci, giova sforzarsi di avvicinarci il più che sia possibile. Non insisteremo sulla poca esattezza delle espressioni valore di cambio e valore di uso, adoperate invece di valore e utilità. Ne sappiamo quanto sia giustificato che gli economisti abbiano dato soverchia importanza all'elemento *bisogno*, che è quanto dire alla utilità. E nella natura delle cose e gli economisti a senso nostro non ci hanno che vedere. Che il sentimento della carità sia ottimo, che la istruzione e aggiungeremmo la educazione più diffusa possano contribuire a dare all'elemento *lavoro* maggiore importanza può darsi, ma non ci sembra che dati gli uomini come sono si possa fare su di esse soverchio assegnamento. Sui benefici della concorrenza siamo d'accordo, ma abbiamo da osservare due cose. Primo che la concorrenza non è possibile quando in una forma o in un'altra esiste un monopolio; secondo che ci pare strano chiamare una pretesa legge quella della offerta e della domanda, quasi che l'ammettere la concorrenza non significasse in fin de' conti lo stesso, ammenochè si voglia sostenere con uno scrittore recente che la concorrenza

non ha legge e che quindi non c'è legge dei valori correnti.

Queste cose abbiamo voluto osservare come quelle che senza menomare la importanza del libro del Mailfer ci sono sembrate suscettibili di illusioni meno che esatte. Del resto dobbiamo ripetere che il lavoro è all'altezza della fama dell'Autore.

Dello sviampo del socialismo radicale tedesco

del suo stato presente e della sua repressione

(Cont. e fine vedi n. 217).

IV.

La questione sociale è antica come l'umanità. Gli antichi cinesi se ne occuparono; se ne occuparono in seguito Atene e Roma e se ne occupano adesso tutti i paesi civili della terra. Ogni volta però che fu fatto il tentativo di rovesciare a viva forza lo stato sociale esistente, si vede essere la società più forte del partito aggressore. Dall'esito che hanno avuto in ogni tempo le lotte sociali, si può dire, basandosi sulla esperienza fatta, che nella storia della umanità, lo stato attuale è il solo terreno sul quale si può proseguire a lavorare ed a riformare lentamente. Tutte le teorie che partivano da un altro principio ed avevano per oggetto la trasformazione completa e politica delle condizioni sociali, si sono mostrate del tutto impotenti. Ce ne fornisce una prova la rivoluzione francese e una più palese ancora lo sviluppo della riforma in Germania.

Partendo da questo punto di vista la questione sociale, che non si deve scambiare col socialismo radicale tedesco, è stata spesso soverchiamente stimata e spesso pure troppo disprezzata; bisogna però riconoscere che essa ha diritto di esser discussa e possiede un principio sano; l'insania deriva solo dalla maniera colla quale si cerca di risolverla. Attenendoci alla nostra massima, relativa alla riforma delle condizioni sociali, bisogna giungere alla convinzione che il socialismo radicale tedesco non è punto acconcio a ciò: esso vuole sciogliere violentemente la questione, vuol coprire le sue gesta coll'operato di un Robespierre, il quale appunto ci fornisce la prova dell'insania di tutte quelle lotte che tendono solo a rovesciare l'ordinamento sociale esistente. Il socialismo tedesco fu inoltre annientato dal discorso pronunziato da Augusto Bebel circa cinque anni fa al Reichstag col quale egli designò come un'azione eroica del quarto Stato, la Comune di Parigi, ne vantò le vergogne ed espose essere la barbarie la base legale per giungere al trionfo delle idee comuniste. Giova considerare che il Bebel è una creatura; del Liebknecht, il quale poi è un adoratore del Marx, capo del partito. Questo solo discorso che fu riprodotto dai fogli di tutti i partiti, e salutato con gioia dai socialisti, servirebbe a provare la necessità di abbattere il socialismo. Però il partito socialista radicale tedesco — fedele allo spirito della nazione — fondò scientificamente le sue dottrine, l'opera di Karl Marx il « Capitale » è la sorgente e la Bibbia di quella scienza. — In base a questa dottrina l'ex Ministro austriaco del commercio, il prof. Schäffle, che il partito socialista ha spesso festeggiato come uno dei suoi ha preparato al suo partito una scon-

fitta » di cui dovrà risentire per molto tempo le conseguenze. Lo Schäffle in uno scritto intitolato « La quintessenza del socialismo, » s'è dato la pena di fare un quadro degli Stati nell'avvenire e del loro ordinamento, qualora si avverassero le presupposizioni di Karl Marx e del partito socialista radicale. Con molta acrimonia egli combatte le dottrine che noi abbiamo esposte nei tre articoli precedenti. In un punto, mostrando che il socialismo voleva sopprimere il diritto e la libertà all'individuo di stabilire il proprio bisognevole dice che è nemico della libertà, di ogni individuazione, perciò avverso a tutti gli usi e senza speranza di poter distruggere le inestirpabili tendenze dell'umanità. « Lo Schäffle dice inoltre nello scritto che abbiamo citato essere la teoria del valore del Marx « insostenibile, » e « totalmente incapace » di risolvere il grande problema sociale e dichiara che con questa teoria tutta l'economia politica del socialismo, diverrebbe « una utopia. » Noi siamo perfettamente d'accordo collo Schäffle, ed è facile di riscontrare la verità dei suoi dati e delle sue idee, se si raffrontano con quelli contenuti nel testo e negli estratti dei programmi socialisti.

Se ritorniamo di nuovo sul valore della massima circa alla riforma fondamentale delle condizioni sociali, se teniamo conto dei risultati della dottrina e la sottoponiamo ad una critica dettagliata, si vede che non v'è da parlare di combattere il socialismo per mezzo del parlamento; è necessario, di soffocarlo non potendo uno Stato permettere che gli elementi che lo compongono, lavorino alla sua rovina, valendosi dei mezzi più abietti per conseguire lo scopo.

Se consideriamo il disprezzo della morale, dell'ordine e della legge che ostenta ogni di più il socialismo, non vi è persona colta che possa credere che tutto ciò è cagionato da una malattia infantile del partito. Esaminando poi la letteratura socialista e la storia scritta dagli uomini di quella setta, vedremo che il Marat ed il Robespierre sono in essa esaltati come liberatori della umanità, mentre l'Imperatore Guglielmo, ed il compianto Re Vittorio Emanuele sono posti nella lista dei despotti. Per gli scrittori socialisti, i nihilisti russi sono i saggi del mondo, e teste vuote coloro che professano la religione ed osservano la morale. Il soldato negli scritti socialisti è un assassino forzato o un mastino del popolo e l'ufficiale un misero valletto del carnefice, stipendiato dal dispotismo.

La letteratura socialista nei suoi recenti florilegi predica il regicidio: una delle penne più stimate del partito, quella del Most legatore di libri, e uomo senza cultura scientifica, osa scrivere che la Storia Romana del Mommsen è un meschino tessuto di menzogne ed il Liebknecht compilò una storia della rivoluzione francese, svisando gli avvenimenti, esaltando le bassezze come fatti eroici e sostenendo che l'assassinio è una esecuzione necessaria dell'ordine pubblico. Nelle adunanze socialiste, come ci occorre già di vedere fino da principio, le opinioni dell'avversario sono considerate infondate ed indiscutibili e si crede debbano essere combattute colla forza, ricorrendo al bastone, cosa che s'è verificata di corto a Londra; in una di quelle adunanze tenute a Lipsia un deputato del Reichstag disse una volta che era permesso di sostituire il potere brutale al potere dello Stato.

Dopo questi esempi citati per provare quanto profonda sia la piaga del socialismo e di quali armi

si valga per trionfare, ripetiamo che sarebbe una utopia il volerlo combattere col parlamento. Neppure a Karl Marx vanno a sangue i mezzi usati dal socialismo nella lotta, egli è rimasto passivo e non ha dato prova di vita e di attinenza all' internazionale se non con una lettera molto sconveniente, diretta a Lothar Bucher lassalliana e che s'è valso di questa lettera per mostrare che il Lassalle era un patriota e perciò non aveva nulla di comune colle mene del partito socialista radicale che nega la patria.

Ci dilungheremmo di soverchio se volessimo continuare ad esporre tutti i mezzi di guerra e tutte le armi d'attacco del partito socialista. — Dobbiamo pur rinunciare ad enumerare tutte le sorgenti alle quali attingemmo i nostri dati, sosteniamo però la verità degli addebiti che abbiamo fatti al partito e dei fatti da noi citati e lo possiamo fare perchè abbiamo passati quattro anni, dal 1872 al 1876, fra Lipsia e Berlino dove fummo testimoni delle selvagge manifestazioni, delle passioni di parte e dei vizi abietti dei membri del socialismo, a Lipsia assistemmo alle adunanze dove l'assassino Nobiling attinse le idee che lo condussero a commettere l'attentato, e alle adunanze per l'agitazione e l'organizzazione delle elezioni. Noi conosciamo i Clubs socialisti dove i membri maschili insieme colle loro belle col capo ornato del berretto giacobino, bevevano liquori e birra e giuocando ai birilli, servendosi delle più triviali espressioni, volevano ricostruire la moderna società. Gli studenti rappresentavano colà una parte importante, le loro idee per lo più poco mature, ma vestite di una forma dotta, avevano molto valore e le opere di Enrico Heine formavano assai spesso, *volens volens*, la prova delle loro strane teorie.

La sana e giusta idea del moto socialista è andata perduta, l'operaio per sé non ha acquistato nulla, s'è abbruttito e segue senza critica la dittatura dei capi. La forza, l'egoismo, la vanità, il desiderio di dominio e di possesso hanno trionfato e formano l'elemento che pone in moto il partito.

Dai fatti che abbiamo narrati risulta evidentemente che il socialismo radicale tedesco deve essere combattuto: la sua distruzione è necessaria, però bisogna esser sicuri dei mezzi per non far del danno, invece di giovare alla buona causa. Il presidente della Cancelleria imperiale, il ministro Hofmann disse giustamente il 24 maggio u. s. « Non possiamo opporci alle idee del socialismo con dei mezzi legislativi, ci vogliono dei mezzi intellettuali per combatterle. » Se noi distinguiamo l'idea, lo spirito del socialismo radicale, dalle sue manifestazioni, dalle offese brutali che fa questo partito alla legge, così la scelta dei mezzi deve esser diversa a seconda della qualità. Insomma esprimendoci diversamente, lo spirito deve esser trattato altrimenti che il fatto.

Il fatto, la forza brutale, può essere in questo caso tenuta al freno dai regolamenti di polizia e se non bastano quelli esistenti, la costituzione dell'impero tedesco e quella degli Stati confederati permette che sieno resi più severi e toglie la necessità di creare delle leggi eccezionali, che è molto meglio la più dura legge di polizia, anche lo stato di assedio ed ogni misura che sia compresa nella Costituzione, piuttosto che una legge eccezionale che non genera altro che martiri e rende illusorio il concetto di « diritto. » Ogni poliziotto che abbia co-

scienza si dichiarerà pronto a fare le repressioni necessarie anche ed ogni soldato che faccia il suo dovere, perchè alla forza si oppone la forza, ma *senza danno degli altri partiti*. Si può e si deve punire ogni offesa del partito alla legge con delle misure progressive, appena la legge che regola le riunioni fosse lesa, dovrebbero limitare e cercar di mostrare al partito la severità e la forza della legge, ma giova pure non dimenticare che il socialista radicale è un uomo al quale debbono esser conservati i suoi diritti e che in virtù della Costituzione deve essere protetto. Secondo la massima « eguali diritti per tutti » non si debbono tollerare delle leggi eccezionali, che ci sia concesso osservare, possono essere impiegate contro chiunque e che creano, come dicemmo già, solamente dei martiri.

I nostri rappresentanti debbono esser cambiati; essi si sono mostrati affatto incapaci come individui e per la maggior parte anche come partito, incapaci moralmente e più d'ogni altro i cosiddetti nazional-liberali e i progressisti. I deputati hanno parlato per la più parte per conservare il loro mandato oppure *pro domo* per agevolare degli affari e per altri motivi egoistici, ma politicamente ed economicamente erano impotenti fatte le debite eccezioni, e si lusingavano di aver riportato un trionfo quando creavano dei compromessi insostenibili e dinanzi ad un bicchiere di vino e di birra declamavano illogicamente sull'ordinamento dello Stato. La loro cultura politica era molto difettosa, insufficiente la conoscenza loro delle questioni sociali e per sventura sprezzavano i progressi che faceva il socialismo radicale. Per la medesima ragione si occupavano poco dello spirito delle loro azioni parlamentari, stimavano soverchiamente le loro forze intellettuali e si appagavano dell'idea di appartenere alla nazione del Goethe, senza aver fornito neppur la prova della propria produttività. La nazione tedesca dispone di migliori forze, deve accorgersene ed inviare altri rappresentanti al Reichstag, che intendano il popolo, che conoscano l'economia politica e che coll'esempio sieno nel caso di creare di nuovo il valore morale e la conoscenza della propria responsabilità, distrutta nel popolo dagli agitatori socialisti. La sapienza dei libri deve cedere il posto all'esperienza ed ai bisogni di fatto, le nostre Università tedesche — per ciò che riguarda la facoltà giuridica — sono divenute delle istituzioni per addestrare la gioventù e degli istituti per esercitare la memoria, esse debbono essere riordinate, come pure le nostre scuole di perfezionamento, dalle quali non differiscono per la quantità, ma soltanto per la qualità del sapere ed ogni giovane deve prima imparare ad esser cittadino e quindi apprendere le scienze e dedicarsi allo studio delle materie necessarie per la professione che vuole abbracciare: così soltanto si potrà combattere in Germania il grande odio che esiste fra classe e classe e fare sparire la mania dei titoli. Valendoci del mezzo che abbiamo accennato si potrà agire efficacemente, cercando di influire sul popolo, ma un partito è posto nell'impossibilità di reprimerne un altro nel campo morale appena commette degli errori e solo astenendoci da ciò torremo al socialismo la sua operosità, che esso fa assegnamento sui nostri sbagli e se ne vale per la sua agitazione. Quando saremo giunti a distruggere il socialismo, allora soltanto però potremo pensare a far progredire la questione sociale.

Le società che si formarono per combattere il so-

cialismo esistono per la maggior parte da poco tempo, e hanno dati pochi risultati. La « Società consorziale tedesca » e la « Società per la politica sociale » i cui membri vengono chiamati « Socialisti della cattedra » nei circoli scientifici e che è composta di professori, giuristi, fabbricanti ecc., e per la maggior parte protezionisti. La più importante è quella formata nello scorso gennaio a Berlino e che porta il nome di « Società centrale per le riforme sociali » essa vuol combattere il socialismo radicale sulla base cristiana — monarchica. La proprietà fondiaria rappresenta la parte principale nel programma di quel partito e scomparendo essa toglie nella popolazione di campagna l'abisso che esiste fra la plutocrazia ed il proletariato. La popolazione rurale viene vantata specialmente come vasto e solida base della piramide sociale e si dice che offra dei punti di riavvicinamento per risolvere la questione sociale. Quel programma chiede che sieno cambiate le leggi sulle ipoteche e sulle imposte, come pure i regolamenti della subasta e che sieno regolati il diritto d'affitto e di successione e tutto ciò che a queste cose ha rapporto. Questo partito ha progredito moltissimo dal momento in cui ebbe vita ed ha maggiore probabilità di successo di ogni altro. Quasi nel medesimo tempo si formò a Berlino una Società operaia cristiana che cerca di combattere il socialismo basandosi sul Nuovo Testamento e che conta già fra i suoi membri migliaia di operai e porta dei candidati per il Reichstag. Ultimamente nelle diverse provincie si sono costituiti in conseguenza dei due attentati moltissime società anticristiane, formate quasi esclusivamente di fabbricanti i quali cercano generalmente di risolvere la questione sociale in maniera assai parziale ed egoistica che però non possiamo studiare a sufficienza, mancandoci i dati positivi.

Con ciò terminiamo il nostro studio che non ha la pretensione di essere perfetto, ma soltanto vero. La maggior parte dei fatti che abbiamo esposti e delle fasi di evoluzione che abbiamo notate, si compiono e si operano sotto i nostri occhi o vi assistiamo da vicino, nonostante non ci affidiamo soltanto alla nostra memoria, anzi ricorriamo alle opere più competenti valendoci non solo degli opuscoli del Lassalle, ma anche del bellissimo lavoro di Franz Mehring sul socialismo tedesco del quale fu già parlato in questa rivista.

W. KRÜGER.

RIVISTA ECONOMICA

L'Associazione francese per la difesa della libertà del commercio e dell'industria — La riunione annuale del Cobden Club.

L'Associazione che si è fondata a Parigi per la difesa della libertà dell'industria e del commercio e per il mantenimento e lo sviluppo dei trattati di commercio accudisce a piantar bene le sue basi e promette di proseguire alacramente i suoi lavori. Le adesioni le pervengono in gran numero e la falange si è già fatta formidabile e compatta. Ne fanno parte eminenti notabilità della scienza e della finanza e fra i nomi dei componenti il suo Consiglio direttivo figurano quelli di G. Garnier, Dauphinot, Tirard, Menier, Raoul Duval, Pascal Duprat, P. Leroy Beaulieu, Courcelle-Seneuil ed altri la cui cooperazione è pegno di splendido avvenire per le sorti

della nuova Associazione. Essa si propone di raggiungere il suo scopo mediante pubbliche riunioni, letture, pubblicazioni di scritti e con tutti i mezzi, insomma più acconci a diffondere le idee ispirate dalla ragione e dal buon senso o che possono contrapporsi all'agitazione protezionista promossa da alcuni grandi industriali. La creazione di questa nuova società non poteva essere più opportuna e la sua attività incomincia a spiegarsi in un momento in cui, il bisogno se ne era reso veramente calzante. Vogliamo sperare che l'azione di essa varcherà i confini della Francia e che la sua benefica influenza varrà a dissipare molti erronei concetti che tentano di prender piede anco fra noi. Ecco frattanto il primo manifesto che l'Associazione ha pubblicato e che tirato in un numero di 40 o 50 mila esemplari verrà distribuito in tutta la Francia.

« Il regime economico vigente è, da qualche tempo questa parte, soggetto ai più vivi attacchi. Si approfitta di due annate cattive, le cui conseguenze vennero risentite da tutti i paesi, e dello stato instabile delle relazioni internazionali per trarre in errore l'opinione pubblica.

« Alcune industrie che credono aver diritto a privilegio e che non vorrebbero subire la sorte comune in forza della quale le annate mediocri e cattive si succedono alle annate di una grande prosperità, vorrebbero distruggere questo regime economico a cui la Francia deve una parte dell'attuale sua ricchezza.

« Il principio di regolare le condizioni degli scambi tra popolo e popolo, col mezzo di convenzioni internazionali, viene esso stesso contestato malgrado i suoi fecondi effetti.

« Alcuni gruppi d'industriali osano elevare di nuovo la vecchia pretesa di costituire la dogana come mezzo di protezione per essi e di prelevamento a loro profitto di imposte sopra la totalità dei loro concittadini.

« Il loro sistema consisterebbe nell'allontanare i concorrenti stranieri, nello elevare i dazi d'entrata ogni qual volta la concorrenza si rende attiva, e nello impadronirsi in tal guisa completamente del mercato interno, sottraendosi in pari tempo alle necessità del perfezionamento industriale.

« Tali vedute, se fossero seguite da effetto avrebbero per risultato:

- « D'isolare commercialmente dalle altre nazioni;
- « Di provocare una guerra funesta di tariffe;
- « Di paralizzare i progressi dell'agricoltura rincarando i prezzi delle macchine e delle materie che essa impiega, e chiudendole numerosi sbocchi;
- « Di produrre un aumento artificiale dei prezzi degli oggetti i più necessari alle classi lavoratrici e di imporre ad esse in tal guisa dolorose privazioni;
- « Di portare l'instabilità delle relazioni commerciali e industriali allo stato di sistema;
- « Di compromettere le nostre esportazioni che, pei soli oggetti fabbricati ammontano oggidì a 2 miliardi annui, e di esporre per tal guisa all'inerzia ed alla miseria le popolazioni operarie, tanto numerose, che trovano un lavoro assicurato mediante gli sbocchi esterni che una politica commerciale restrittiva ci chiuderebbe parzialmente, mentre una politica liberale potrebbe al contrario schiuderne dei nuovi.

« È adunque venuto il momento, come con felice frase esprimevasi il ministro delle finanze Leone

Say, in un recente discorso, di rialzare la bandiera sulla quale Bastiat aveva scritto:

Non si debbono pagare imposte che allo Stato.

« Tale è lo scopo dell'Associazione per la difesa della libertà commerciale e industriale e per la conservazione e lo sviluppo de' trattati di commercio. Numerose adesioni già sono ad essa pervenute.

« L'Associazione fa appello al concorso di tutti coloro cui sta a cuore di conservare alla Francia tutte le sorgenti di espansione e di progresso, di combattere ogni tentativo reazionario, e di rinnovare i trattati di commercio per un lungo periodo di tempo, garanzia necessaria dei nostri due miliardi d'esportazione di oggetti fabbricati, e che bramano infine di favorire con opportuna prudenza nuovi passi verso la libertà di commercio. »

Il Cobden Club ha tenuto sabato scorso 6 luglio la sua consueta riunione annuale sotto la presidenza del signor T. B. Potter M. P. In essa il sig. Gowing segretario, dette lettura della relazione in cui sogliono venire enumerati i risultati ottenuti durante l'anno ed i progressi fatti dalla causa della libertà di commercio. Egli annunciò che le trattative per rinnovare il trattato di commercio fra l'Inghilterra e la Francia erano state sospese dietro la crisi politica dell'anno scorso a Parigi, ma che dalle comunicazioni che giungevano dagli uomini di Stato e dagli economisti della Francia si otteneva l'assicurazione che l'opinione pubblica di quel paese sarebbe stata condotta ad apprezzare più favorevolmente i vantaggi di una più completa libertà degli scambi. Deplorò lo stato poco soddisfacente della politica commerciale nei rapporti fra l'Italia e la Francia, notando in compenso con soddisfazione che la questione della libertà in Italia veniva molto agitata, ma ci duole di non potere consentire con l'egregio sig. Gowing in questa osservazione di fatto e crediamo ch'egli non avrebbe motivo di esser molto lieto se vedesse da vicino il contegno della maggior parte dei nostri confratelli della stampa italiana che specialmente nelle recenti gravissime circostanze attraverso a cui è passato il trattato italo-francese si sono mostrati assai timidi e rassegnati fautori della politica, in molti casi decisamente illiberale, seguita dal governo.

La relazione del signor Gowing accennava quindi ai passi fatti durante l'anno per promuovere la adozione di un trattato commerciale fra la Francia e gli Stati Uniti, ai vari comitati formati dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico, allo scambio attivo di comunicazioni che si era stabilito fra questi comitati ed alla propaganda seria ed efficace da essi intrapresa; quindi passò ad esaminare la situazione agitata dell'Europa che ha lasciato un posto molto secondario alle preoccupazioni ed ai mezzi atti a sviluppare i principii del progresso nazionale ed internazionale e di generale prosperità che stanno a cuore al Cobden Club. Durante la guerra russo-turca l'attenzione del comitato direttivo del Club era stata richiamata sopra i danni risultanti dalla recognizione per parte del governo inglese del blocco ineffectivo del Mar Nero fatto dai turchi che veniva ad arrestare la navigazione britannica in quelle acque mentre vi trafficavano impunemente alcune navi della Grecia e di altre nazioni. Il comitato nell'interesse della maggior libertà possibile degli scambi

credette suo debito di cooperare in unione dei rappresentanti degli interessi marittimi dell'Inghilterra per ottenere dal ministero degli affari esteri che la proclamazione del blocco fosse considerata in relazione all'articolo della dichiarazione di Parigi con cui venne sancito che « il blocco per essere obbligatorio deve essere effettivo.

Il sottocomitato per l'unificazione internazionale dei pesi e delle misure e per l'adozione del sistema decimale si è dato premura, in cooperazione con la Associazione internazionale dei pesi e delle misure, per promuovere una conferenza a Parigi durante l'Esposizione per studiare i mezzi onde affrettare l'adozione più generale di un sistema uniforme di pesi, di misure e di moneta, e questo Congresso avrà luogo sotto la presidenza del signor Jules Simon.

La relazione accennava anco ad altri argomenti di minore interesse, come la riforma delle imposte sulle materie alimentari nelle isole di Malta e di Ceylan e la legge che sta discutendosi al Parlamento inglese per preservare il bestiame dai pericoli dell'epizootia proveniente dall'importazione di bestiame forestiero; quindi rendeva conto del conferimento dei premi offerti dal Cobden Club alle Università di Cambridge, di Oxford ed al Collegio internazionale di Londra per lavori di economia politica intorno ad argomenti designati dal Cobden Club che si riferiscono più specialmente alla causa della libertà del commercio e dell'industria. Dei sette premi offerti agli alunni del sindacato della Università di Cambridge per promuovere l'uso di letture locali cinque furono riportati da studenti di economia politica appartenenti al bel sesso.

Il presidente signor Potter nel mettere ai voti la adozione del rapporto notò che nello insieme esso dovea considerarsi assai soddisfacente, poichè alcuni buoni risultati erano stati conseguiti nel corso dell'anno. Nel momento attuale, egli soggiunse, non vi era da sperare che le idee del libero scambio ed i principii di Cobden fossero accolti con grande entusiasmo, ma il Club non doveva per questo rallentare i suoi sforzi e doveva anzi raddoppiarli affine di poter mantenere la posizione conquistata. Si mostrò dolente che l'Inghilterra non avesse nel corso dell'anno mostrato sufficiente ardore nel tenere alta la bandiera dei principii che costituiscono la politica di Cobden per il benessere generale e per la pace, ma lo spirito bellicoso non potrà durare a lungo, ed egli spera che non trascorra ancora molto tempo prima che il paese torni ad apprezzare con convinzione profonda i principii contenuti nel motto che il Club ha per emblema: *Libero scambio, pace, benevolenza fra le nazioni.*

La relazione fu approvata all'unanimità, il Comitato esecutivo venne confermato in ufficio ed un voto di ringraziamento al presidente terminò la seduta.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 luglio.

Mentre la speculazione al rialzo proseguiva spensieratamente la sua campagna, sicura che nessun avvenimento sfavorevole prima della sottoscrizione del trattato di pace, che si as-

sicurava avrebbe avuto luogo oggi a Berlino, sarebbe venuto ad intorbidare le sue previsioni, la cessione dell'Isola di Cipro all'Inghilterra venne improvvisamente a scompigliare tutti i calcoli, che i rialzisti avevano fatto di vistosi profitti. Con questo non intendiamo dire che tutte le loro speranze siano perdute, ma è un fatto che fino dal giorno, che la notizia di questa cessione fu divulgata per l'Europa, la Borsa di Parigi in specie ne rimase allarmata, e cominciò tosto a riprendere la via del ribasso. Non ci faremo a investigare le ragioni, per le quali l'opinione pubblica in Francia ed anche in Italia è rimasta sconcertata per l'occupazione dell'Isola di Cipro, ci limiteremo a constatare il fatto, e a rilevarne la pensa impressione prodotta anche sul campo finanziario, impressione che forse non cesserà così presto, inquantochè per la Francia come per l'Italia la cessione di quest'isola a una potenza marittima come l'Inghilterra, potrebbe in un'epoca più o meno lontana, esser causa di gravi iatture commerciali, e politiche. All'infuori di questo fatto che pesò sensibilmente sul mercato dei lavori pubblici, non abbiamo notato altra circostanza, che abbia più o meno favorevolmente fatta sentire la sua influenza, se si eccettua la voce corsa, ma non per anche avvertasi che all'Italia pure sia stato concesso qualche compenso per paralizzare il malumore provocato dalla occupazione della Bosnia, e della cessione di Cipro.

Ciò premesso passeremo al movimento della settimana.

A Parigi la settimana cominciò con nuovo rialzo tanto sulle rendite, che negli altri valori nazionali ed esteri, e queste favorevoli disposizioni si mantennero sino a tutto martedì, in cui il 3 0/0 francese raggiunse il corso massimo di 77,50; il 5 0/0 di 116,10 e la rendita italiana di 76,85. Da questo giorno sia per le ragioni, che abbiamo più sopra additato, sia per assicurarsi i profitti ottenuti, l'offerta di titoli essendo stata attivissima, i prezzi delle rendite cominciarono a reagire e dopo varie oscillazioni di ribassi, e di rialzi il 3 0/0 chiudeva ieri sera a 77, il 5 0/0 a 115,70 e la rendita italiana a 75,75.

A Londra la situazione politica essendo oltremodo favorevole, il mercato trascorse in rialzo, specialmente per i consolidati inglesi, che chiudono a 96 1/4. La rendita italiana al contrario trascorse debole, e con molte offerte, declinando da 77 fino a 75 1/2. La rendita turca fu contrattata da 16 3/16 a 16 1/16, e l'Egiziana da 54 1/8 a 54.

Vienna e Berlino sostenute nei primi giorni della settimana, chiudono anch'esse con qualche ribasso per la maggior parte dei valori.

In Italia la speculazione non seguì che in parte lo slancio del mercato di Parigi, avendo fatto su di essa molta impressione i discorsi del Sella, e del Minghetti, nè essendo persuasa che le decisioni del Congresso sieno tali da assicurare uno stabile assetto dell'Europa Orientale. Le transazioni furono quindi limitatissime in tutti i valori.

La rendita 5 0/0 esordiva a 82,62 1/2 in

contanti si spingeva fino a 83,20, e dopo essere ricaduta fino a 82,10 resta oggi a 82,32 1/2.

Il 3 0/0 trascorse nominale a 49,40 e il prestito nazionale completo a 28.

I prestiti cattolici si contrattarono a Roma a 85,60 per il Blount; a 86,70 per il Rothschild; e a 87 per i certificati di emissione 1860-64.

Il prestito turco salì a Napoli fino a 17,25.

I valori bancari trascorsero generalmente negletti. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale Italiana ebbero qualche affare da 2095 a 2105; e il Credito mobiliare da 670 a 676.

Le azioni della Regia dei Tabacchi furono negoziate da 851 a 853 ex coupon, e le relative obbligazioni a 553.

Le obbligazioni demaniali si aggirarono intorno a 551, e le ecclesiastiche a 96.

Il movimento ferroviario fu pure ristrettissimo. Le azioni meridionali si contrattarono a 344; le azioni livornesi a 343; e le Alta Italia a 261.

I Napoleoni oscillarono da 21,62 a 21,66; il Francia a vista da 107,90 a 108,10 e il Londra a 3 mesi da 26,90 a 26,96.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La trebbiatura è cominciata dappertutto, e quanto più il nuovo raccolto comincia a pesare sul mercato, tanto più i prezzi dei grani indeboliscono, e tendono a declinare. I grani vecchi finì tuttavia si sostengono a motivo delle molte ricerche, ed anche perchè il genere si può dire esaurito. Quanto all'importanza del nuovo raccolto dei grani, l'unica cosa che possiamo dire è che in complesso si è contenti, ma essendo appena cominciata la trebbiatura, qualunque giudizio sull'esito finale non potrebbe essere che arrischiato. Quello che è che il tempo avverso, le troppo frequenti piogge cadute negli ultimi giorni di giugno, nè la ruggine pare che abbiano fatto tutto quel male che si temeva.

I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da Lire 25,12 a 29,04 all'ettol.; i rossi da L. 24,25 a 26,94, e il granturco da L. 18,47 a 19,15.

A Livorno i grani di Maremma si contrattarono da L. 34 a 34,50 al quintale, fuori dazio; i gentili bianchi toscani a L. 37, i rossi a L. 36, e i Barletta da L. 35,50 a 35,75.

In Arezzo i prezzi dei grani variarono da L. 24,50 a 26 all'ettol.

A Bologna i grani nuovi si sostennero da L. 29 a 30 al quintale; e i granturchi si contrattarono sulle L. 26.

A Ferrara i grani nuovi disponibili si venderono sulle L. 30 al quintale; e i grani sulle L. 26. Si fecero alcuni contratti in grani per novembre e dicembre, a L. 29,29,50 e 30.

A Venezia i grani nuovi vennero offerti da L. 27 a 28 il quint. a norma della qualità; i vecchi si mantennero sostenuti da L. 30 a 32 e i granturchi nostrali con molta domanda da L. 25 a 26.

A Verona i grani ribassarono di 1 lira, e i granturchi aumentarono di 50 cent.

A Milano i grani nuovi con giornaliero ribasso si ridussero a L. 28 e 30 al quint., i vecchi si contrattarono da L. 32,50 a 35; i granturchi nostrali dda L. 24 a 26, e il riso nostrale fuori dazio da L. 35,50 a 41.

A Vercelli i risi ribassarono di 1 lira su tutte le qualità.

A Torino i grani nuovi offerti da L. 30,50 a 33 al quint., i vecchi fermi da L. 32,50 a 33, il granturco sostenuto da L. 25,50 a 27,50, il riso bianco fuori dazio debole da L. 34,25 a 45.

A Genova molti affari a prezzi invariati. I grani teneri lombardi fecero da L. 29 a 31,50 al quint.; i Catonia da L. 31 a 31,50; gl'Irka Nicolajeff da lire 22,50 a 23 all'ettolitro; i Nicopoli da L. 22,75 a 23; i Pelonia L. 24,56 e i Berdianika da L. 23,50 a L. 23,75.

In Ancona i grani nuovi delle Marche pronti si contrattarono a L. 28 al quint.; e offerti a L. 26 per agosto senza compratori; i vecchi sostenuti a L. 31 e le fave delle Puglie da L. 16 a 16,50.

A Napoli la settimana trascorse sostenuta e con discreti affari.

In Borsa le maggiori di Puglia consegna a Barletta si quotarono per agosto a L. 21,46 all'ettol.

A Bari e a Messina si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Caffè. — La tendenza dell'articolo continua incerta a motivo dei forti depositi i quali esercitano una funesta influenza, e rendono gli speculatori cauti, e riservatissimi. Nel corso della settimana fruttando la domanda da parte del consumo fu ristrettissima, e quella per conto della speculazione affatto nulla.

A Genova si venderono soltanto poche partite di Costarica a consegnare al prezzo di L. 115 i 50 chilogrammi al deposito.

A Venezia operazioni limitate, e prezzi deboli a L. 280 al quint.; fuori dazio consumo per il Bahia; di L. 200 a 295 per il S. Domingo; da L. 305 a 310 per il Santos; di L. 340 per il Costarica e di lire 360 a 400 per il Cis'on piantagione.

A Livorno, in Ancona e nelle altre piazze d'importazione vennero praticati gli stessi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

Anche all'estero la situazione non è punto migliore, e ciò deriva in gran parte perchè si vuol far conoscere il risultato dei prossimi che avranno luogo in Olanda.

A Marsiglia ad eccezione di qualche centinaio di sacchi di Rio venduto intorno, a fr. 105 i 50 chilogr.; non si fecero affari che meritino di essere segnalati.

A Londra dopo vari giorni di calma, verso la fine dell'ottava fu notato qualche miglioramento, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 546 1/2.

Oli d'oliva. — Invariati cioè con pochi affari, e con prezzi più o meno sostenuti, secondo la maggiore o minor promessa del futuro raccolto.

A Messina la settimana trascorse debole al prezzo di L. 106,15 al quint. per i pronti, e di L. 99 per i futuri 1879.

A Bari si fecero nel corso dell'ottava discreti affari tanto nei depositi esistenti su questa piazza che nei dintorni. I sopraffini si contrattarono da L. 156 a 157,50 al quint.; i fini da L. 143 a 154 secondo marca; i mangiabili da L. 131 a 138,50 e i comuni da L. 111 a 112.

A Napoli ribasso sensibile per le scadenze d'agosto, causa le molte rivendite. I Gallipoli per questa scadenza si contrattarono a L. 113,09 al quint. e i Gioia a L. 106,22.

In Arezzo i prezzi variarono da L. 128 a 137 all'ettol. fuori dazio.

A Firenze gli acerbi nostrali fecero L. 172 all'ettol.; i finissimi dolci L. 164,53; i mercantili Lire 158,54 e gli oli da ardere L. 139,40.

A Genova i Sardegna mangiabili e mezzofini si contrattarono da L. 156 a 165 al quint.; i Taranto

mezzofini da L. 125 e 164, e i Gallipoli da L. 124 a 126.

A Trieste gli oli italiani sopraffini uso tavola si venderono a fior. 80 al quintale.

A Marsiglia i Toscana da fr. 220 a 240 e i Bari da fr. 160 a 170 ogni 100 chil. fusto perduto, sconto dell'1 0/0 e bonificaz. di fr. 9 per diritti di dogana e consumo.

Sete. — Neppure in questa settimana siamo in grado di segnalare qualche variazione in meglio sull'andamento del commercio serico. Le domande da parte della fabbrica non mancherebbero, ma non si allargano a motivo delle pretese dei possessori. E questa la ragione per cui gli affari continuano freddi e senza possibilità di concludersi. Ciononostante una ripresa generale non può essere lontana, essendo omai constatato che il raccolto dei bozzoli anzichè tertoso come si sperava, è risultato nel suo complesso appena ordinario.

A Milano i prezzi praticati furono di L. 83 a 85 per gli organzini di marca 24/26, di L. 80 a 81 per i classici, di L. 70 a 71 per le greggie classiche 9/10, di L. 69 a 64 per dette di 1^a e 2^a ord. e di L. 74 a 75 per le trame a due cai 24/26 di 1^o ord.

A Torino si fecero alcune vendite di strafilati in titoli fini pronti senza alcuna variazione di prezzo degli ultimi segnalati nelle precedenti rassegne.

A Lione pure il mercato continua in calma perchè la fabbrica non acquista che a misura di più urgenti bisogni, e i filatori dal canto loro che fecero per il passato acquisti considerevoli, vogliono vedere alleggeriti i loro depositi prima di farne dei nuovi. Ciò malgrado i prezzi si mantennero abbastanza sostenuti in tutti gli articoli. Gli organzini italiani 20/22 di 1^o ord. si contrattarono da fr. 76 a 78 e le trame 24/26 di 2^o ord. fr. 72.

Anche a Marsiglia la cifra degli affari si mantiene molto ristretta, con danno dei prezzi che cominciano a retrocedere. Sul mercato dei bozzoli secchi la stessa atonia e la stessa debolezza. I gialli di Francia si contrattarono da fr. 15 50 e 16 al chil. secondo merito, i giapponesi verdi da tr. 14 25 a fr. 14 50 e i Nouka da fr. 8 75 a 9.

Zuccheri. — All'interno le transazioni proseguono generalmente limitate al consumo e con prezzi senza notevoli variazioni.

A Genova negli zuccheri greggi gli affari mancano affatto a motivo della ristrettezza dei depositi e nei raffinati le operazioni rimasero circoscritte ai soliti prodotti della Ligure Lombarda al prezzo di L. 131 ogni 100 chil. per i disponibili e di L. 128 50 per le future consegne.

In Ancona i raffinati olandesi si contrattarono intorno a 136 lire al quint.

A Venezia i raffinati germanici da L. 135 a 137 e gli olandesi da L. 134 a 136 e a Livorno i prezzi per le qualità suddette variarono da L. 133 a 137.

All'estero la settimana trascorse molto ferma e con buona domanda specialmente nelle qualità cristalline, e da raffineria.

A Parigi gli zuccheri bianchi a fr. 66 25 e i raffinati scelti a fr. 145 50.

In Anversa gli zuccheri greggi indigeni disponibili furono contrattati a fr. 54 50 ogni 100 chil. al deposito e per i 3 mesi da ottobre a fr. 52 50.

A Londra mercato calmo e sostenuto, e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28 1/2 al quintale.

Notizie telegrafiche da S. Dioni (Riunione) recano che gli ultimi prezzi fatti furono di fr. 46 e che il raccolto si ritiene per esaurito.

Petrolio. — Sempre negletto a motivo delle rivendite fatte da molti speculatori, ai quali sta per spirare il termine delle loro consegne. Nei grandi mercati del Nord, specialmente in Brema e in Anversa

i corsi sono caduti così in basso che appena si avrà una domanda un po' più attiva da parte del consumo, non potrà a meno di verificarsi un notevole miglioramento. I mercati italiani trascorsero attivi e con prezzi debolissimi.

A Genova i prezzi praticati furono di Lire 32 al quint. schiavo per le casse, e di L. 31 per i barili. Sdaziati i barili si venderono a L. 70 e le casse da L. 65 a 65 50 ogni 100 chilogr.

A Venezia si fecero alcune operazioni da L. 32 a 34 al quint. schiavo secondo qualità.

In Anversa per luglio l'articolo fu quotato a fr. 25 25 e per agosto a 26 50 ogni 100 chilogr. al deposito.

A Nuova York a cent. 10 7/8 per gallone e a Filadelfia a cent. 10 1/4.

Spiriti. — Stante le continue ricerche l'articolo continua a sostenersi maggior parte dei mercati.

A Milano i prodotti delle fabbriche locali senza fusto e quelli di Napoli con fusto salirono a L. 120 al quint., gli spiriti di Germania da 94 95 si venderono a L. 126 e l'acquavite da L. 64 a 68.

A Genova li spiriti di Sicilia di vino si venderono da L. 134 a 135 al quint., le qualità di Napoli di gr. 90/94 da L. 118 a 119 e le provenienze dall'America da L. 78 a 80 al deposito.

A Livorno i prezzi variarono da L. 120 a 128 secondo qualità.

A Parigi da fr. 58 25 a 57 50 secondo scadenze.

Cotoni. — All'estero, e specialmente in Inghilterra, la settimana chiude con qualche miglioramento dovuto unicamente alla scarsa provvista visibile di cotone in tutto il mondo, la quale ammontava nell'ottava scorsa a 1,810,000 balle contro 2,450,000 nell'anno scorso e 2,549,000 nel 1876. Anche la notizia di qualche danno cagionato dalla pioggia al raccolto americano contribuisce a tenere i mercati in maggior sostegno.

A Liverpool con rialzo di 1/16 di den. i Middling Upland si contrattarono a den. 6 1/4, i Middling Orleans a 6 7/16, gli Egiziani a 7 3/4, i Broach a 5 5/8 e gli Oomrawuttee a 5 1/8.

A Manchester il mercato dei filati trascorre fermo e con prezzi ben tenuti.

All'Havre i Luigiana « très-ordinaire » per luglio fu quotato a fr. 72 i 50 chil. al deposito e i Giorgia pronto a fr. 76.

A Trieste si fece soltanto qualche piccolo affare in cotoni del Levante a prezzi deboli.

In Italia la situazione è sempre la stessa, cioè a dire che la domanda non eccede i bisogni della filatura, e i prezzi a motivo dell'esiguità dei depositi si mantengono favorevoli ai venditori. Gli America Middling si contrattarono da L. 86 a 87 i 50 chil. gli Oomra da L. 73 a 75, i Tynnivelly da L. 75 a 76, i Salonicco indigeni e gli Adena da L. 74 a 75.

Articoli diversi. — **Ferri.** — I prezzi praticati a Livorno fecero di L. 24 i 100 chilogr. per il ferro comune inglese; di L. 30 per il raffinato; di L. 32 per detto per cerchi; di L. 28 a 34 per la tondinella e di L. 40 a 50 per la lamiera in lastre.

Carbon fossile. — Con pochi affari a Genova il Cardiff e il Newpeltton furono venduti da L. 32 a 33 alla tonn.; il Liverpool da L. 28 a 29; lo Scozia da L. 30 a 31 e il Coke Goresfield da L. 55 a 56.

Olio di cotone. — Sostenuto stante le molte domande. A Genova i prezzi per le qualità americane variarono da L. 90 a 95 ogni 100 chilogr. al deposito secondo merito.

Olio di sesame. — A Genova i prodotti mangiabili delle fabbriche liguri si vendono da L. 113 fino a L. 128 al quint. per le qualità extra, e le lampanti da L. 90 a 92.

Zolfi. — Senza notevoli variazioni. A Messina sopra Girgenti si quotarono da L. 8,89 a 10,98 i 100

chilog. sopra Licata da L. 9,23 a 11,16 e sopra Catania da L. 9,10 a 11,24.

Saponi. — A Livorno i prodotti della fabbrica di Cascina si vendono a L. 100 il quint. per i liquidati bianchi; di L. 98 per i galleggianti; di L. 85 per i liquidati verdi, e di L. 70 per le qualità uso Susa.

Essenze. — A Messina si fecero i seguenti prezzi: Essenza di arancio di Sicilia L. 18,40 al chilogr.; di arancio di Calabria L. 18,73; di Bergamotto L. 28,77 e di limone L. 18,72.

ESTRAZIONI

Ferrovia di Cuneo 1855 e 1857 (Ragio decreto 23 dicembre 1859, legge 5 maggio 1870) — 38^a estrazione, 15 giugno 1878.

Quarantatre della prima emissione 5 p. c. di L. 400 cadauna (creazione 26 marzo 1855):

N.	142	186	429	474	813	862	1471
524	615	650	689	939	2102	408	443
653	822	845	3296	875	906	4753	820
5056	214	233	708	6599	710	741	802
941	7875	8285	932	1022	472	826	904
10322	517	525	649.				

Trentuno della seconda emissione 3 per cento di L. 500 cadauna (creazione 21 agosto 1857):

N.	357	536	541	116	256	283	407
556	884	2011	738	977	3492	809	861
4479	5785	935	6936	8433	9738	849	11060
731	799	12079	789	14135	15272	343	482

Rimborso al 1° luglio.

Compagnia Napoletana per illuminare e riscaldare col Gas — Undicesima estrazione annuale, 11 giugno 1878, per l'ammortamento di 62 obbligazioni:

N. 661 al 670 1574 1601 al 1610 4671, al 4680 6511 al 6520, 6771 al 6780, 8491 all' 8500, 8707.

Rimborso in fr. 600 per obbligazione.

Compagnia R. delle Ferrovie Sarde (obbligazioni 3 per cento di L. 500 oro). — Sesta estrazione annuale, 22 giugno 1878.

Centquattro obbligazioni serie B:

269	351	374	1078	1426
1539	1773	2359	2832	2847
3440	3596	4212	4251	4473
5492	5535	5630	5835	6193
6594	6608	6923	7127	7690
7934	8558	8776	8937	9094
9585	9780	9971	11048	11509
11956	12002	12970	13626	13995
14565	15933	16195	16820	17170
18360	19574	20427	21394	21506
21919	22122	22373	22960	23472
23804	24462	24545	24698	24835
24897	25110	25715	26442	27629
27740	27873	27988	28377	28658
29068	29367	29447	29530	29802
30095	30305	31132	31298	31600
32064	31483	32812	33238	33343
33435	33436	33465	33537	33873
33931	34001	34607	34839	35520
35688	36105	36276	37847	37891
37893	38050	38212	39293.	

Rimb. rso dal 1° luglio 1878.

Società Ferroviaria da Mortara a Vigevano (Prescritto 1856 in obbligazioni di L. 250). — 44^a estrazione semestrale, 24 giugno 1878.

N.	537	583	723	809	976	1010	1049
1134	1148	1177	1486	1689	1691	1783	2248
2417	2580.						

Rimborso in L. 250 per obbligazione, e, dal 1° luglio, a Vigevano, della Banca Agricola Industriale; in Torino, da Musso e Guillet.

Prestito comunale di Bologna 1872 (di L. 3,000,000 in obbligazioni da L. 500), — 6^a estrazione annuale. 19 giugno 1878, per l'ammortamento di 107 obbligazioni.

N. 44	121	308	338	355	367	398	400
446	502	545	585	603	748	780	805
840	921	942	1077	1079	1098	1130	1158
1287	1410	1503	1575	1536	1665	1693	1716
1864	1868	2000	2130	2211	2219	2238	2281
2299	2577	2610	2753	2876	2922	2926	2963
3039	3085	3086	3135	3624	3687	3780	3912
3915	3952	4016	4075	4179	4214	4245	4268
4344	4347	4363	4473	4593	4637	4733	4756
4775	4883	5099	5165	5171	5223	5252	5321
5325	5479	5508	5544	5556	5567	5677	5702
5706	5901	59 6	6165	6227	6339	6367	6414
6477	6553	6575	6583	6586	6587	6607	6779
7013	7045	7092.					

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER LA FORNITURA D'OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chil. **50,000** di Olio d'Oliva per il magazzino di **FOLIGNO**, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolato, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, No 7, primo piano,

e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire, con lettera d'accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 23 luglio corr. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per la fornitura d'Olio d'Oliva.

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'articolo 5° del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario Straordinario Governativo.

Firenze, 7 luglio 1878.

(C. 2588)

LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

18.^a Settimana dell'Anno 1878 — dal 30 Aprile al 6 Maggio 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	286,627.25	16,463.20	42,446.36	169,558.04	5,630.04	268.61	2,203.28	523,286.78	1,657	16,466.71
Settimana cor. 1877	306,278.05	19,150.03	44,470.19	189,684.33	6,437.05	32.03	2,176.73	565,228.41	1,646	18,000.23
Differenza { in più , meno	» »	» »	» »	» »	» »	236.58	116.55	» »	41	» »
	19,650.80	2,686.83	2,023.83	20,126.29	807.01	» »	» »	44,941.63	»	1,533.52
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio 1878 al 6 Mag.	5,311,262.54	260,156.85	815,815.95	2,773,253.09	134,554.11	15,356.94	39,731.98	9,350,081.46	1,648	16,435.29
Periodo cor. 1877.	4,701,449.66	275,067.24	870,213.02	3,104,210.95	111,936.46	12,917.43	41,688.62	9,117,483.68	1,646	16,046.06
Aumento	609,812.58	» »	» »	» »	22,617.65	2,439.51	» »	232,597.78	»	389.39
Diminuzione	» »	14,910.39	54,397.07	331,007.86	» »	» »	1,956.64	» »	» »	» »

Osservazioni

Lunghezza delle linee nel 1878 Chil. 1657
Id. 1877 » 1646

C. 2588.

In più nel 1878 Chil. 11 per l'apertura del tratto Ponte Galera-Fiumicino avvenuto il 14 Marzo.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° » 8 — Il terzo, vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa.

Seconda edizione — Vol. 2 L. 5 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9^a edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTTO DELLE PIANTE compilato dalla Contessa di S. Giorgio nata HARLEY d'Oxford. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4^a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. — 1° vol. in-8. con tavola , L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze; B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batt. Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolesi; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano